LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

CRONACA CITTADINA

Ciò che si fa in Svizzera ed in Francia

Lo sviluppo dei treni turistici ostacolato dai pasti obbligatori

Si è effettuato ancora, domenica scorsa, da Torino a Biella ed Oropa, uno dei treni turistici di nuova istituzione col vincolo del pasto obbligato, ed a quanto si dice a Roma sembra che il Ministero dei Trasporti abbia in animo di intensificare e di estendere l'esperimento contando sui miglioramenti che potranno aversi «quando siano superate le difficoltà connesse col notevole sforzo organizzativo richiesto dall'iniziativa».

Bisogna però riconoscere che, salvo qualche rara eccezione, l'iniziativa non ha incontrato il favore dei gitanti domenicali e crediamo che anche in seguito non possa avere successo. E' nella psicologia del pubblico che le riduzioni di tariffa invogliano a viaggiare; ma è illogico ed inopportuno che il viaggiatore, per poter fruire del ribasso del prezzo per una gita festiva di svago o di riposo, sia costretto a prendere il pasto dove e come vuole la direzione delle ferrovie.

Le aziende di pubblici trasporti, preoccupate delle necessità tecniche dei loro esercizi, sono del resto le meno indicate per curare il servizio dei pasti, e nei paesi ove volta a volta è preannunciato l'arrivo di treni turistici non potrà mancare la collaborazione degli esercenti locali interessati a favorire lo sviluppo del movimento turistico dal quale essi pure traggono vantaggio.

Nei paesi turisticamente più progrediti, dopo l'interruzione della guerra si è dato grande impulso alle facilitazioni di tariffa per allettare il pubblico ad intensificare le gite domenicali ed utilizzare i treni turistici verso le località che offrono particolari attrattive per bellezze panoramiche, pregi d'arte e di storia, o per le manifestazioni che in esse si svolgono. I treni turistici sono scortati da agenti incaricati di distribuire manifesti e guide che possono interessare i gitanti. Se i treni sono destinati a località sportive, un veicolo convenientemente adattato permette ai turisti di depositarvi, senz'altro, i loro attrezzi.

La Svizzera, paese turistico per eccellenza, come risulta da una recente pubblicazione considera che l'attrattiva turistica deriva dal fatto che «l'esercizio sano, la puntualità degli orari, la pulizia del materiale, il continuo perfezionamento dei servizi» caratterizzano le ferrovie federali. I treni viaggiatori sono inoltre scortati da un «capotreno» che una borsa rossa a tracolla rende facilmente riconoscibile, il cui cómpito è di «curare il servizio della clientela»

In Francia sono stati istituiti in questi giorni dei nuovi tipi di biglietti di «fine settimana» destinati a facilitare i viaggi di svago e di riposo alla popolazione parigina. Il biglietto di seconda o di terza classe a tariffa ridotta del 30 per cento è emesso per una delle cinque zone nelle quali è divisa la regione entro un raggio di circa cento chilometri, ed è valido dal mezzogiorno di venerdì alla mezzanotte della domenica o dal mezzogiorno del sabato alla mezzanotte del lunedì. Nel viaggio di andata può essere utilizzato fino al limite estremo della zona per la quale è stato emesso; nel viaggio di ritorno da una qualunque delle stazioni della zona stessa, e tanto nell'andata come nel ritorno sono ammesse fermate senza formalità alcuna. Si prevede che questi biglietti, per ora limitati alla regione di Parigi, saranno estesi anche ad altri centri importanti della Francia.

E' indubbiamente da desiderare che sulle nostre ferrovie si istituiscano e si intensifichino treni a tariffa ridotta del 60 per cento per favorire le gite domenicali dei lavoratori; ma quando si parla di insistere nel vincolare questi treni al pasto obbligatorio compreso nel prezzo del viaggio, con tutta la complessa mastodontica organizzazione che questo nuovo servizio richiederà, non si può a meno di restare perplessi. Pensando alle molte deficienze ed irregolarità che nel nostro esercizio ferroviario attendono di essere sanate, sembra assai strano che la Direzione delle ferrovie voglia ancora prendere sulle sue spalle un servizio che spetta ad altre aziende di curare e di vigilare.

e. e.

Una sventurata si uccide buttandosi dal 4° piano

Da anni, in compagnia di una amica, viveva in via Gioberti 73, la signorina Maria Elisabetta Cravero fu Andrea di 54 anni. La Crevero conduceva una vita molto modesta, molto appartata, tutta dedita al lavoro. Purtroppo da qualche tempo una dolorosa forma di squilibrio mentale la perturbava. Essa diceva di avere il diavolo in corpo. Passando per via dinanzi ad una chiesa, essa era colta da un tremito ed un'espressione di paura le passava in corpo. «Il diavolo è in me» essa affermava piangendo «io non posso più pregare, non posso più accostarmi ad un altare, le forze del male mi dominano». Invano l'amica ed altre buone persone avevano cercato di confortarla e di rassicurarla.

Ieri sera verso le 21, la Cravero usciva di casa in preda a vivissima agitazione. Girava per qualche tempo senza una meta. Finalmente essa si fermava dinanzi alla casa numero 17 di corso Sommeiller. Entrava, saliva al quarto piano. Di là si gettava nel cortile, scavalcando il davanzale della finestra del pianerottolo. Raccolta agonizzante dal dott. Giovanni Romano, che abita nello stabile, veniva trasportata alle Molinette ove però giungeva cadavere.

Come fu ricostruito l'assassinio della Ronco seguendo le tracce di sangue nella casa

Il delitto fu commesso in cucina - L'impronta d'una mano insanguinata - Il cadavere della sventurata trascinato dagli assassini - Trovata in un angolo la scure

Il cadavere di Clelia Maria Ronco, la donna scomparsa il giorno 11 scorso a Cesana, non è stato ancora ritrovato, sebbene i carabinieri abbiano effettuato lunghe e minuziose ricerche. Tuttavia, pur mancando questa prova diretta del delitto, vi sono numerosi elementi e tali da far escludere ogni altra ipotesi sulla misteriosa scomparsa e da permettere di ricostruire come la disgraziata venne soppressa.

Chi è il colpevole? Molti indizi gravano su Federico Roche di 77 anni che ospitava la donna e sul di lui figlio Albino, quarantaduenne, ammogliato e padre di due figli. Dopo averli a lungo interrogati i carabinieri li hanno inviati in carcere, a Susa, denunciandoli all'autorità giudiziaria quali sospetti autori dell'omicidio e dell'occultamento del cadavere.

La scomparsa della Ronco avvenne il giorno 1; ma — come già pubblicammo — soltanto cinque giorni dopo, su denuncia dei figli della donna, i carabinieri iniziarono le indagini. Per prima cosa effettuarono una perquisizione, che durò cinque ore, in casa del vecchio Roche e trovarono tutti gli abiti della Ronco, la sua borsetta contenente poche centinaia di lire, una matita, documenti di identità e una boccetta di profumo quasi vuota. Notarono pure numerose macchie di sangue in cucina, sulla scala che adduce alla grangia di Albino Roche, su uno scarpone di questi, nel fienile.

Il vecchio assicurava che le macchie erano di animali da lui uccisi; suo figlio confermava questa versione. Invitato ad essere più preciso Federico Roche borbottava che probabilmente quello era il sangue di un coniglio sgozzato alcuni giorni prima. La giustificazione non convinse però il maresciallo Pontorno. Era mai possibile che ammazzando un coniglio si lordasse tutta la casa?

Inviò pertanto un primo rapporto all'autorità giudiziaria e sul posto si recarono il sostituto procuratore dott. Caccia ed il medico legale dott. Tovo. Questi raschiò le macchie prelevò un campione del sangue ed accertò che era umano. Poteva essere quello della Ronco. Fu allora effettuata una ispezione assai più minuziosa in tutta la casa e l'abbondanza degli spruzzi di sangue ritrovati e la loro ubicazione rafforzò l'ipotesi del delitto e permise di ricostruire come questo venne compiuto.

La donna deve essere stata abbattuta in cucina, appena vi entrò, da un individuo ivi nascosto. Probabilmente fu colpita quando era vicino alla credenza: sul mobile, infatti, sono stati notati schizzi di sangue. Quindi l'assassino mise in esecuzione la seconda parte del piano, quasi certamente già preparato; far sparire il cadavere. Afferrò il corpo della disgraziata, e lo trascinò verso la porta. Nello sforzo perse forse l'equilibrio e si appoggiò allora con la mano lorda sul muro, e vi lasciò il segno. Purtroppo non fu possibile rilevare le impronte digitali, perchè l'omicida strisciò con la mano sul muro. Quindi aprì la porta — altro sangue è sulla maniglia — e trascinò ancora il cadavere verso la scala; ve lo issò e lo portò fin sulla grangia. Le tracce per terra, sui gradini e nel fienile, indicano chiaramente tale percorso. Di qui, al momento ritenuto opportuno, l'assassino portò il corpo della Ronco, all'aperto, attraverso un'altra uscita e andò ad occultarlo, forse in montagna.

L'arma del delitto? Quasi certamente una scure, rinvenuta in un canto tutta imbrattata di sangue.

Resta ora da ricercare quale fu il movente del truce assassinio. Si tende a ritenere che sia stato compiuto per motivi di gretto interesse. La Maria Ronco conobbe il vecchio Roche durante la guerra, quando sfollò a Cesana. Rimasta vedova ritornò saltuariamente da lui. Durante la permanenza in casa sua disimpegnava le faccende domestiche e l'aiutava nel lavoro dei campi. Già prima la Ronco ricevette, per questa sua attività, notevoli aiuti ed ora — stando alle voci che circolano in paese — avrebbe sfruttato il vecchio. Era ritenuta addirittura la sua amante e la probabile erede testamentaria. Si afferma in paese che per questi motivi esistesse fra l'Albino Roche e suo padre un profondo disaccordo. L'Albino un giorno aveva minacciato la donna con queste parole: «Se osi ancora farti vedere, ti spacco la testa». Naturalmente ci vuole ben di più che una frase del genere per accusare una persona. Tuttavia, non deve essere trascurata, tanto più se messa in relazione ad altri elementi di sospetto sorti contro di lui.

I due arrestati continuano a respingere ogni accusa con sconcertante monotonia ed i loro parenti affermano che essi — al momento della sparizione della Ronco — lavoravano nei campi.

n. p.

In memoria dei Caduti del I Artiglieria alpina

Per il 3 settembre è indetto al Pian della Ceva (Oropa) il IV raduno degli ex-artiglieri del 1° artiglieria alpina. Sarà inaugurato un cippo in memoria dei Caduti. Oratore ufficiale l'avv. Orazio Quaglia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima* + 29,2; *minima* + 18; *media* + 25,1. *Umidità* 60 %. *Pressione* 734,5. *Cielo vario. Vento debole settentrionale.* Previsioni: *Scarsi annuvolamenti in mattinata. Successivamente sereno. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Masserano Maria ved. Novara, a. 74, v. Taggia 20; Todeschini Giulio fu Giuseppe, a. 48, c. Racconigi 154; Saettone Giovanna fu Alessandro, a. 61, v. B. Galliari 14; Trinchero Francesco fu Cesare, a. 69, c. G. Lanza 96; Calmotto Angela ved. Sogno, a. 57, v. Porro 2; Scaglia Francesco fu Giacomo, a. 66, v. Gioberti 24; Bocca Orsola ved. Carnaroglio, a. 69, S. Giovanni; Schiari Giovanni fu Valentino, a. 76, Mauriziano; Botallo Antonia fu Andrea, a. 43, Cottolengo; Bei Maria fu Giov. Battista, a. 72, Cottolengo; Colla Ottavio fu Giovchino, a. 47, Molinette; Burzio Maria ved. Rovei, a. 82, Ist. Riposo Vecchiaia; Grillone Maria Luisa di Luigi, mesi 2, v. Ormea 10; Vota Catterina ved. Zammattio, a. 77, p. Sofia 5; Cattro Costantino fu Giovanni, a. 60, v. S. Donato 12; Rezza Gaetano fu Domenico, a. 67, via G. Volante 12; Grosso Maddalena ved. Feria, a. 68, v. Stradella 203; Corio Amalia ved. Gherione, a. 83, c. R. Margherita 68; Monti Giuseppe fu Carlo, a. 81, v. G. Giolitti 5; Vaccarono Giovanni fu Matteo, a. 49, v. Talucchi 42; Greppi Angelo fu Francesco, a. 74, c. Vercelli 51; Bersano Caterina fu Policarpo, a. 89, c. Svizzera 9; Villavecchia Mario fu Francesco, a. 65, S. Luigi; Bona Giovanni di Pietro, a. 30, Molinette; Tosoni Umberto di Pietro, a. 36, Cottolengo; Viotti Francesco fu Francesco, a. 66, Cottolengo; Maggioni Angela m. Borgi, a. 28, S. Luigi; Crescio Attilio fu Giovanni, a. 67, Mauriziano; Guizzo Matilde, a. 18, S. Giovanni; Scattini Angela ved. Mollo, a. 86, Ricov. corso Casale; Quaglia Luigi di Maurizio, a. 51, Birago di Vische; Novara Carlo fu Giovanni, a 54, Molinette.

Morti 32 - Nati 26 - Matrimoni 7.

UNA TRAGEDIA DELL'ALCOOLISMO A VILLANOVA D'ASTI

Accoltella la moglie e la suocera poi si uccide tagliandosi la gola

Il selvaggio inseguimento nell'osteria e nella strada - La vecchia è morta - La figlia è in gravi condizioni

I contadini di Villanova d'Asti sono sgomenti per la tragedia che ieri mattina, all'improvviso, è accaduta nel loro comune. Paolo Delmastro, un fruttivendolo di 56 anni, ha aggredito la moglie e la suocera a coltellate, ferendole entrambe gravemente. Quindi si è rifugiato nella sua bottega e qui, al sopraggiungere dei carabinieri, si è ucciso troncandosi la carotide. Poche ore dopo anche la suocera decedeva per i terribili colpi subiti.

L'assassino era ben noto in paese per il suo carattere aspro reso talvolta violento dall'abuso del vino. Ma nessuno certo poteva ritenerlo capace di un simile crimine. Mutilato dell'avambraccio destro poichè all'età di 2 anni era rimasto travolto da un cavallo imbizzito, Paolo Delmastro, forse anche in seguito a questa minorazione fisica, era uomo scontroso; chiusa la propria bottega, ogni sera andava in qualche osteria per trincare in un angolo un bicchiere dopo l'altro finchè rincasava con passo barcollante. E tra le pareti domestiche sfogava il suo cupo livore contro la moglie, Margherita Baletto di 51 anni: una donna remissiva che ai suoi tempi non era stata priva d'una certa avvenenza. Ma sebbene paziente, con il trascorrere degli anni, la Baletto si era sentita incapace di sopportare una simile esistenza.

Paolo Delmastro, l'assassino

Il marito più d'una volta era giunto a percuoterla ed a minacciarla di morte per i motivi più infondati. La sventurata in diverse occasioni era stata costretta ad abbandonare l'abitazione del consorte, in via Marino 1, per rifugiarsi presso la madre — Anna Torta di 73 anni — che gestiva una piccola trattoria in via Asti 4, una delle prime case del paese che s'incontrano percorrendo lo stradale Torino-Alessandria.

Ogni qual volta però la Baletto si allontanava il Delmastro andava da lei, un po' implorante un po' minaccioso, per convincerla a far ritorno. In venti anni e più di matrimonio questa situazione si era presentata di frequente e la donna, dopo molte esitazioni, aveva sempre finito per cedere alle insistenze del marito. Ma due mesi or sono, dopo una scenata particolarmente violenta, si era di nuovo rifugiata presso la madre, decisa questa volta a non tornare più da un marito tanto brutale e ormai irrimediabilmente traviato dal bere.

Il Delmastro non voleva rassegnarsi a questa rottura definitiva. Aveva implorato, gridato, formulato oscuri propositi di vendetta: invano. La solitudine, com'è naturale, aveva in lui acuito la sete del vino. Ormai erano poche le ore in cui la sua bottega rimaneva aperta; quasi sempre egli si trovava all'osteria o nell'alloggio con un bicchiere davanti e l'occhio torvo, perso in allucinate meditazioni. Domenica sera approfittando della giornata festiva, si era sentito in dovere di bere ancor più del solito, cosicchè quando già albeggiava era in preda all'alcol. La sera stessa di domenica aveva ricevuto dalla moglie una nuova ripulsa. Era esasperato.

Poco prima delle 8 ieri si alzava da letto, per aprire la bottega, ma ben tosto l'assillante pensiero della moglie lo assaliva. La sua mente era sconvolta. Ad un tratto usciva in strada ed a lunghi passi si dirigeva verso la trattoria della suocera sita a cento metri di distanza o poco più. Svoltando da un viottolo nella strada principale, poteva passare inosservato ed entrare di colpo nell'osteria dove al piano terreno sua moglie era seduta al tavolo con le spalle volte alla porta. La sventurata veniva così improvvisamente raggiunta dall'uomo infuriato che, nel frattempo, aveva tratto di tasca un lungo coltello a serramanico.

— Mamma, aiuto — essa gridava quando già l'ossesso l'aveva colpita una volta.

Anna Torta, che si trovava in cucina, udita l'invocazione della figlia accorreva nella sala di mescita e qui a sua volta veniva affrontata dal genero che le vibrava una prima coltellata al seno. La povera vecchia aveva ancora la forza di precipitarsi nella strada e di attraversarla, ma sul marciapiede opposto a casa sua, si accasciava parandosi istintivamente il viso con un braccio. Il Delmastro che l'aveva seguita d'un balzo non ebbe pietà: si accanì contro di lei ferendola ancora sei-sette volte (gli stessi medici non hanno potuto accertare il numero esatto delle ferite su questo povero corpo martoriato) fin quando si accorgeva, volgendosi di sbieco, che sua moglie con passi barcollanti ed appoggiandosi al muro stava cercando rifugio in un negozietto di frutta e verdura sito al numero 6 di via Asti. Non vi era quasi nessuno per istrada tranne due o tre donnette che in quel momento andavano a fare la spesa e che, dinanzi a una così orribile scena, impietrite dal terrore, non potevano far altro che appiattarsi nei vani delle porte.

Il Delmastro rialzatosi di scatto e abbandonata la suocera, inseguiva quindi la moglie, sempre brandendo il coltello insanguinato. La Baletto fece in tempo a raggiungere il negozio di frutta e verdura, ma non potè bloccare la porta a vetri. Con tutta la sua energia tentò d'impedire che il marito l'aprisse, ma costui, spaccando un vetro con una spallata, si precipitò d'impeto nella bottega. Con un strattone si liberò della fruttivendola — una minuscola vecchietta di forse sessant'anni — che gli si era aggrappata ai vestiti, vibrò un'altra coltellata alla moglie, se la trascinò sgusciare di mano per un istante, ma poi l'afferrò implacabilmente nel cortile dove essa con un ultimo sforzo era riuscita a fuggire. La fruttivendola, incapace d'intervenire, racconta che il Delmastro trattenne la disgraziata con il moncherino del braccio destro, mentre con la sinistra sferrava una tempesta di colpi.

La moglie: Rita Baletto

— L'ho uccisa! — gridò ad un tratto con voce alterata, quasi bestiale. Poi di corsa fuggì verso il suo negozio in via Marino 1. A quanti incontrò lungo il breve percorso gridò ancora:

— L'ho uccisa. Le ho uccise. Mi sono liberato!

Nessuno ebbe il coraggio di affrontare quella furia, lorda di sangue, ma intanto una ragazza aveva dato l'allarme alla caserma dei carabinieri e due militi con un sottufficiale si erano lanciati di corsa verso via Marino. Quando vi giunsero erano le 8,15 circa. Il Delmastro era dietro il banco. Come vide i carabinieri, con gesto fulmineo afferrò un coltello e si squarciò la gola da un'orecchia all'altra. La lama penetrò profondamente recidendo la carotide e subito un fiotto di sangue sgorgò dalla spaventosa ferita.

Per quasi cinque minuti, sempre tenendo il coltello nella mano, egli rimase immobile in piedi, fissando i carabinieri. Poi s'accasciò. Un quarto d'ora dopo moriva.

In Villanova quando si sparse la tragica notizia, vi fu un compianto unanime e un accorrere affrettoso, ma purtroppo tardivo per soccorrere le due donne ferite, che vennero trasportate nei locali della trattoria, mentre giungevano tre medici per le cure del caso. Impossibile però salvare la Torta che verso le 13 spirava in seguito alle profonde lesioni riportate al seno. Margherita Baletto era invece meno grave. Dopo una trasfusione di sangue è andata sensibilmente migliorando e si spera che tutte le ferite possano essere rimarginate.

I carabinieri hanno ultimato nel pomeriggio di ieri la loro inchiesta per ricostruire tutti i particolari. Il cadavere del Delmastro è stato lasciato nella bottega di via Marino, fin quando non è giunto da Asti il Procuratore della Repubblica per le constatazioni legali.

r. g.

Un matto salito sul pulpito annunciava la fine del mondo

Un altro squilibrato cercava la moglie dove non era ed una vecchietta il suo cane "poliglotta,,

Alle 16 di ieri una strana scena accadeva nella chiesa di Maria Ausiliatrice. A quell'ora nel tempio vi erano non più di dieci o dodici fedeli, inginocchiati nei banchi o dinanzi agli altari, in preghiera. Il silenzio era profondo. Ad un tratto un uomo entrava in chiesa: giovane, di media statura, pallido, con una gran chioma nera, lo sguardo assorto. Senza esitazioni percorreva la navata centrale e saliva rapidamente sul pulpito.

— Uomini e donne — egli diceva — io vi esorto ad essere buoni cristiani, perchè la fine del mondo si avvicina. Me l'ha detto mia zia e vi assicuro che mia zia la sa lunga...

I fedeli, sbigottiti, alzavano la testa. Il giovane seguitava a parlare a sproposito, affermando tra l'altro di essere il «maresciallo» Scelba. Intervenivano alcuni sacerdoti i quali tentavano di calmare lo sventurato, ma senza esito: si provavano due o tre volonterosi, con mezzi più energici: ma ricevevano calci e pugni. Si telefonava allora al commissariato di P. S. Borgo Dora ed accorrevano sul posto il maresciallo Zanetta e quattro agenti. Il pazzo, alla vista della pattuglia, urlava con voce stentorea:

— Cristiani, allarme! Allarme! Ecco i demoni! Ecco Mefistofele e i suoi satanassi!

Ridotto all'impotenza e tradotto in sezione, il giovane continuava a protestare: «Non mi potete trattare così! Io sono Scelba!». Era identificato per il trentenne Vincenzo Carceroffi fu Giovanni, domiciliato presso una vecchia zia in corso Regina Margherita. Il Carceroffi da tempo dava segni di alienazione mentale: è stato ricoverato d'urgenza in un ospedale psichiatrico.

— Quasi alla stessa ora, sempre il commissariato Borgo Dora riceveva analoga segnalazione: «Accorrete, c'è uno squilibrato, alla porta dello stabilimento Ceat». Era accaduto questo: al portiere della Ceat s'era presentato un tizio sulla quarantina, vestito dimessamente, dicendo di chiamarsi Guido Goraccia da Montà d'Alba.

— Scusi, sa, ma debbo entrare. Mi manda Sua Eccellenza il Prefetto.

— Ma per che cosa?

— Sto cercando mia moglie.

— Guardi che qui non lavora nessuna Goraccia.

— Eppure non mi posso sbagliare. Ho cercato mia moglie in paradiso, ma non c'era.

Preso in consegna dagli agenti, il Goraccia veniva sottoposto a visita medica: i sanitari lo giudicavano anormale, ma completamente innocuo, per cui, con foglio di via, lo si rimandava al suo paese d'origine.

— Verso le 18 di ieri una vecchietta, identificata più tardi per la settantenne Maria Zanfugno, domiciliata in piazza Statuto, entrava in parecchi negozi di via Garibaldi, chiedendo ai proprietari se avessero visto il suo cane, un barbone bianco che aveva una zampa di legno, parlava correntemente tre lingue e portava al collo un cartellino con la scritta «Povero cieco». La stravagante descrizione della vecchia metteva in allarme i negozianti, che telefonavano al commissariato Moncenisio. La Zanfugno, riconosciuta alienata, è stata accolta all'ospedale psichiatrico.

Allarme nel firmamento cinematografico

Lo stupendo Technicolor "RICHIAMO D'OTTOBRE,, lancia nel mondo una fanciulla destinata a suscitare uno scalpore tale da attenuare l'interesse per ogni altro avvenimento, bello o brutto che sia.

Questa fanciulla è Terry Moore, a cui risparmiamo l'aggettivo di «atomica», ma della quale diciamo semplicemente: andatela a vedere!

A tale freschissima fonte di bellezza e di gaiezza, l'attore Glenn Ford ha attinto nuove risorse e da «ultimo passionale di Hollywood» s'è trasformato in commovente novellino.

La salma di Cesare Pavese composta nella stanza di lavoro

Oggi alle 16 i funerali, partendo dal palazzo della Casa editrice Einaudi

Un doloroso senso di sbigottimento si è diffuso negli ambienti intellettuali, torinesi e italiani, alla notizia della morte di Cesare Pavese. Intorno alla salma dello scrittore, che è stata composta nella stanza dove egli lavorava presso la casa editrice Einaudi in corso Re Umberto, si erano ieri raccolti molti che gli furono amici. Si attendeva l'arrivo di Giulio Einaudi, che si trovava all'Alpe di By con il Presidente della Repubblica. L'attività della Casa era paralizzata. Nella cameretta lo scaffale dei libri e lo scrittoio erano stati spostati in un angolo, e sulla bara che occupava quasi tutto il vano della porta era stato deposto un manto di fiori bianchi. Cesare Pavese, a quarantadue anni, nel pieno della stagione migliore della sua vita letteraria, aveva rinunciato, con una decisione improvvisa ed imprevedibile, a continuare la sua fatica umana.

Quarantott'ore prima, nella notte fra sabato e domenica, lo scrittore aveva cessato di vivere, in una stanza dell'albergo Roma in piazza Carlo Felice, avvelenato da una enorme dose di sonnifero. Negli ultimi giorni aveva inutilmente lottato contro una solitudine disperata, che lo stava invadendo a poco a poco. Aveva cercato la compagnia di molti, tentando di comunicare con gli altri, di ritrovare negli altri quel calore di vita che sentiva venir meno in se stesso. La mattina del sabato un amico lo aveva sorpreso nel suo ufficio (quella stessa stanza che più tardi ne avrebbe accolto la salma) con il capo abbandonato sul tavolo. Alla domanda rivoltagli aveva risposto parole sconsolate, ma vaghe e semplici, quasi non vi desse importanza. Nel pomeriggio non aveva più visto nessuno. Alle 20 di sabato si recava all'albergo (dove aveva già trascorso una quindicina di giorni, durante l'assenza dei parenti — la sorella, il cognato e le due nipoti — dall'abitazione comune di via Lamarmora 35) e si chiudeva nella stanza, al terzo piano. Aveva con sè molte bustine di sonnifero e un astuccio di ostie. Ventiquattro ore dopo, una cameriera dell'albergo, bussava alla porta, notava che era chiusa dall'interno. Impensierita, avvertiva la direzione. Poco dopo i presenti forzavano la porta e scoprivano lo scrittore riverso sul letto, senza giacca, un braccio penzoloni sino a sfiorare il pavimento, l'altro piegato sul petto. Un medico era in grado di stabilire che lo scrittore era morto da parecchie ore, nella notte precedente.

Sul frontespizio di un suo volume, «Dialoghi con Leucò», Pavese aveva scritto, con calligrafia ferma e sicura: «Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi».

Una crisi di depressione nervosa, di cui non si conoscerannno mai (com'è giusto, come egli stesso ha voluto) le cause, ha indotto lo scrittore al suicidio. E gli amici ora ricordano i suoi atteggiamenti, la sua vita passata, le ultime parole da lui pronunciate. Tutti erano legati a lui da un affetto profondo, più sovente inespresso che manifesto, tanto Pavese era di temperamento chiuso e scontroso. «Io vedo le cose con un occhio solo. Non so vivere», egli soleva dire, ma lo diceva con tono scherzoso, quasi volesse canzonare quelle che considerava le sue ubbie di letterato. Negli ultimi quindici giorni, mentre quasi tutti gli amici erano lontani in villeggiatura (anche i familiari erano assenti), Pavese era rimasto a Torino. Forse egli già si preparava a morire.

Dalla sede dell'editrice Einaudi partiranno oggi alle 16 i funerali.

Operaio ucciso da un camion

Un altro schiacciato da una catasta di tronchi d'albero

Erano le 10,30 ed il cinquantaseienne Giuseppe Fissore fu Bernardo, abitante a Moncalieri in via Rebaudo 2, rientrava dal lavoro in bicicletta: giunto in piazza Borgo Mercato si portava sulla destra, avendo udito il segnale acustico di un camion che sopraggiungeva nello stesso senso. L'autista, però, da parte sua non rallentò la corsa e investì con estrema violenza il Fissore, gettandolo al suolo e schiacciandolo orrendamente. Il ferito, in gravissime condizioni, veniva trasportato da alcuni passanti al vicino ospedale e ricoverato con prognosi riservata. Purtroppo poco dopo decedeva senza aver ripreso conoscenza.

Una impressionante sciagura sul lavoro è avvenuta, pure ieri, nel tardo pomeriggio, in una segheria di corso Spezia: un operaio è rimasto travolto da una catasta di tronchi d'albero ed ha riportato ferite gravissime, per le quali si trova in fin di vita all'ospedale Molinette. La vittima è il quarantenne Giovenale Lovera, abitante in corso Spezia 44, poco distante dal laboratorio. Verso le 18,30 il manovale era intento con alcuni compagni a scaricare da un autocarro dei tronchi d'abete. La giornata stava per finire ed il Lovera era particolarmente sereno. Ad un tratto, per cause finora non accertate, la catasta situata sul cassone del camion vacillava: seguiva un violento scricchiolio e subito il crollo dei tronchi. Il Lovera non fece in tempo a sottrarsi: un grosso ceppo gli piombò sulla gamba destra, imprigionandogliela. Solo più tardi, con l'aiuto di varie persone, l'operaio potè essere liberato da quella morsa. Era svenuto e dal piede schiacciato usciva abbondantemente il sangue.

Chi dorme, oggi, può pigliare pesci

Gli esperimenti del Dott. Kleitman sul sonno hanno portato alla scoperta di alcune verità di enorme importanza. Non solo, oggi, si è scoperto il segreto per dormire meglio, ma si può anche trovare nel sonno il sistema per avere il miglior successo durante la giornata. Leggete le nuove, fondamentali scoperte in «Selezione» di settembre.

BORSE

Tono dimesso su fondo resistente. Vendite iniziali di titoli primari hanno agito su un mercato vuoto di scambi, costringendo la quota ad un allineamento su basi indebolite. A metà borsa un più pronunciato assorbimento ha consolidato il corso azionario, dettando una misurata ripresa che ha fatto perno su compere di Viscosa. In fase di recupero le Nebiolo.

	25	28		25	28
Ren.02	70 —	70 —	Unes	447 —	447 —
Ren3½	70 80	70 —	Stet	2690	2720
» t. c.	71 —	70 10	Seso	1970	1970
Red3½	69 35	69 85	Marelli	485 —	485 —
» t. c.	69 50	69 95	Fiat	457 —	460 —
Ren5%	99 80	99 80	Savigl.	485 —	470
» t. c.	99 60	99 90	Nebiolo	84 —	91 50
Red5%	93 60	93 60	Incet	126 —	128 —
» t. c.	93 90	93 90	Monc.	1115	1120
Ric.3½	70 75	70 70	Finsid.	496 —	492 —
» ex-pr.	69 40	69 10	Ilva	206 —	200 —
» t. c.	70 95	71 —	Ansald.	190 —	190 —
» ex-pr.	69 60	69 20	Viscosa	2570	2610
Ric.5%	93 35	93 60	FibreT.	2200	2230
» t. c.	93 55	93 75	Dir	1510	1510
BT50-II	99 70	99 50	Sonlap.	562 —	562 —
» 51-I	100 05	100 05	Anic	184 —	185 —
» 51 4?	98 40	98 25	Rum.ca	47 75	47 50
Btn 59	98 70	98 80	M.poni	1060	1050
Per.3%	69 —	69 —	Mcstimi	872 —	872
Irt 4½	93 —	93 —	Zucch.	540 —	540
Irm4½	88 75	88 75	Unica	115 50	118 —
Irif.4½	146 —	146 —	Cart. It	1425	1400
Tor.4½	86 —	85 50	Burgo	3105	3105
» 5%33	86 —	86 —	Form.R	3280	3280
» 5%37	82 —	82 —	Toro F.	915 —	912
S.Paolo	91 —	91 —	N.A.I.	6800	6900
» 4%	91 50	91 50	Bialla	85 —	86 —
» 3.5%	82 75	82 75	Valdar.	3880	4000
Neb.5½	71 —	62 —	Mer.E.	835 —	831 —
» 7%48	70 —	70 —	Sade	879 —	880
» 7%49	70 —	70 —	Sarde	22 —	22
Fiat5%	88 —	88 —	Fornar.	330 —	300 —
» 6%	91 20	90 80	Siam	245 —	245
Pir.5%	88 50	88 50	West.	425 —	405
» 6%	89 —	88 —	Param.	408 —	405 —
Oliv7%	103 —	103 25	Gilard.	492 —	492 —
Magn.7	92 —	92 —	Pirelli	935 —	942 —
Eter7%	98 —	98 —	Superg.	87 —	86
Vib.7%	91 —	91 —	Safta	742 —	738
Cost7%	95 50	97 —	Liq.gas	670 —	670 —
Sav.7%	91 —	90 —	Talco	7000	7000
West.7	93 —	94 —	Borgos	10.700	10.750
Fruš6%	84 50	84 25	Coton.	1775	1750
A. Gen.	5675	5650	Fisac	550 —	530
» Toro	10.200	10.500	Lanza	2325	2325
Medit.	2220	2220	Amiata	855 —	910 —
Merid.	2100	2135	Acq. P	2650	2630
Tor. N.	103 —	106 —	Florio	27 50	27 —
Italgas	25 25	25 3/8	Benist.	4200	4175
Sip	972 —	975 50	Sitos	7950	7950
Terni	214 —	214 50	Risan.	5500	5500
P.O.E.	372 —	375 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,81, Svizzera 143,50.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 7700-7800; Marengo 6300-6350; Sterlina unitaria 1600-1610; Dollaro carta 657-659; Franco svizzero 151-152; Franco francese 168,50-169,50; Oro fino 850-860; Argento 14,50-15.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Club La Florida p. Solferino tel. 42-822: 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Latini, canta Sante Andreoli.
Garden, danze Valsalice cap. 13 t. 60-912 mart. giov. sab. 21 festivi 16-21. Orch. Martra, c. Carlevero
Al Cavallino Bianco Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balocco.
Cayr Orch. Angelini, Org. Hammond Mo Masutti, c. Pizzi, Graglia
Ciardino Danze Moda: 21: Orch. Gimelli c. E. Maresa e G. Rossi.
Pagoda Danze: 21 Orch. Orsatti. c. Nella Colombo. Club Snob.
Night Club Rotonda Moda Valentino. Attrazioni ore 22-3.
Silvana Danze Val S. Martino 26: 21 Orch. Mo Pagliero c. De Vito.
Blechenduait Lutrario ore 21-24: Orch. Rosaclot, c. Elena Beltrami.
Danze Saletta Valent. 21 Clerici.
La Serenella 21 Orch. Mojetta.
Alhambra Nizza 60 Or. Berganton.
Montecappuccini Danze 21-24.
Chalet Valentino: 21 danze.
Eden Danze: 21 Orch. Mobiglia.

CHALET VALENTINO
Diciassettesima Grande Serata *Ruscus* con estrazione di 12 paia Calze Nylon *Mille Miglia.*

ALLA SERENELLA
Tipica serata canzoni e melodie del passato con sorteggio premi.

CIARDINO DANZE MODA
Elegante serata *Email Diamant* gentilmente offerta dalla ditta *Clerici.*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Chicago bolgia infernale» Scott Brady, J. Russell.
Astor: «Il sepolcro indiano» Kitty Jantzen, La Jana.
Corso: «Amanti perduti» (Les enfant du Paradis)